Avvenire

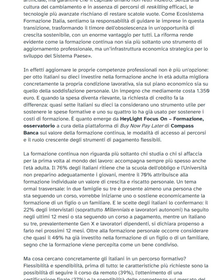
Formazione continua, otto italiani su dieci la considerano utile per sostenere la carriera professionale

di Maurizio Carucci

Investire in corsi costa in media circa 1.356 euro. Il 25% ha già pagato un po' per sotto, il 40% è ancora fattibile fatto se ne avesse avuta la possibilità

Ascolta

5 min di lettura 24 aprile 2026



Cresce la formazione continua anche in Italia

La formazione professionale cambia pelle, trasformandosi in un processo invisibile, continuo e cruciale per lo sviluppo e la crescita personale e aziendale. In un mercato sempre più complesso e dinamico, dove le *hard skill* diventano obsolete in meno di 2 anni, la capacità di aggiornarsi e di acquisire nuove competenze l'unico vero vantaggio competitivo, capace di fare la differenza. È questo lo scenario che emerge dall'analisi di **Efi-Ecosistema Formazione Italia,** che fotografa un anno di profonda transizione che non potevamo più ignorare. «I 2825 – spiega **Kevin Giorgis**, presidente di Efi – segnano il definitivo superamento della formazione intesa come semplice adempimento o risposta di spesa residuo. Siamo di fronte a un nuovo mondo: la formazione deve diventare un'infrastruttura abilitante, leggibile e misurabile nei risultati. La vera sfida per l'Italia non è solo quella di investire di più, ma di farlo in modo più efficace, mai garantire che il capitale umano non resti inutilizzato. Senza una cultura del cambiamento e in assenza di percorsi di reskilling efficaci, le tecnologie più avanzate rischiano di restare sostanzialmente vuote. Come Ecosistema Formazione Italia, sentiamo la responsabilità di guidare le imprese e le persone in questa transizione, trasformando il limite dell'obsolescenza in un'opportunità di crescita sostenibile». Con un enorme vantaggio per tutti. La ritorna rende evidente come la formazione continua non sia più soltanto uno strumento di aggiornamento professionale, ma un'infrastruttura economica strategica per lo sviluppo del Sistema Paese».

In effetti aggiornare le proprie competenze professionali non è più un'opzione: per otto italiani su dieci investire nella formazione anche in età adulta migliora concretamente la propria condizione lavorativa, sia sul piano economico sia su quello della soddisfazione personale. Un impegno che mediamente costa 1.359 euro. E quando la spesa diventa rilevante, la richiesta di credito fa la differenza. Quasi sette italiani su dieci la considerano uno strumento utile per sostenere le spese formative e uno su quattro lo ha già fatto o vorrebbe farlo. I costi di formazione. È quanto emerge da **Hey!Light Focus On – Formazione, osservatorio** a cura della piattaforma di *Buy Now Pay Later* di **Compass Banca** sul valore della formazione continua. In modo da accesso al percorsi e il ruolo crescente degli strumenti di pagamento flessibili.

La formazione continua non riguarda più soltanto chi studia o chi si affaccia per la prima volta al mondo del lavoro: accompagna sempre più spesso anche tutta la vita. Il 71% degli italiani ritiene che la scuola dell'obbligo e l'università non preparino adeguatamente i giovani, mentre il 79% attribuisce alla formazione individuale un valore di crescita e ricadta personale. Un lavoro negli ultimi 12 mesi e sia seguendo un corso a pagamento sia partecipando ad attività di almeno sei mesi. Quanto ai contenuti, guidano la classifica le lingue straniere e l'area informatica, programmazione e intelligenza artificiale, seguite da marketing e comunicazione, materie umanistiche e business administration.

La spesa media per un corso sostenuto mediamente si attesta a 1.356 euro, che salgono a 1.539 euro quando l'investimento riguarda figli o familiari. *Target* principale dei vlaggi studio all'estero. Il pagamento in un'unica soluzione resta la modalità preferita, ma il ricorso alla rateizzazione è in crescita: quasi un italiano nel 25% dei casi per la formazione professionale e nel 33% quando la spesa è sostenuta per un familiare. Un segnale che anticipa il ruolo crescente dei pagamenti flessibili nel settore: quasi sette italiani su dieci il considerano utili per sostenere i costi della formazione, una quota che sale al 77% tra chi ventotto iniziare un corso e al 79% tra chi ha già investito nella formazione di figli o familiari.

Tra chi è già coinvolto in percorsi formativi o sta valutando di intraprendere uno, circa la metà dichiara che utilizzerebbe il credito per sostenere il costo, mentre quattro su dieci affermano che, potendo contare su questa modalità, aumenterebbero il *budget* destinato alla formazione - con punte del 43% tra chi ha già seguito un corso, del 42% tra chi ha investito per un familiare e del 35% tra chi vorrebbe iniziarne uno. La flessibilità nei pagamenti, insomma, oltre a facilitare l'accesso ampia le opportunità e la qualità delle scelte formative.

«I dati ci restituiscono una fotografia dinamica delle famiglie italiane, che in due casi su tre investono nella formazione di almeno un membro della famiglia con un ricorso a forme di pagamento rateali che raggiunge il 25% - commenta **Luca Lamberti,** direttore Hey!Light, Compass Banca. – Il valore percepito è **under 25, un terzo ha un'età compresa tra i 25 e i 34 anni e un terzo ha un'età maggiore.**

Il ruolo delle Università telematiche

Le **Università telematiche** stanno assumendo un ruolo di primo piano nel sistema formativo nazionale, lo dimostrano i dati del *Osservatorio Nazionale sulle Università telematiche* realizzato da *AnnoUnico* – servizio di orientamento e immatricolazione alle Università telematiche del MUR. Il **numero totale di iscritti ai atenei digitali** risulta **raddoppiato** negli ultimi cinque anni, e più che quintuplicato negli ultimi dieci. Per la sua conseguibili sia in modalità tradizionale che in modalità telematica, **più di uno studente su cinque sceglie l'online (21,04%).**

«I dati raccontati testimoniano un cambiamento strutturale nell'approccio degli studenti all'offerta formativa universitaria - dichiara **Matteo Monari, fondatore di AnnoUnico** -. Come avviene da anni nel resto d'Europa, anche nel nostro Paese l'intrapendere un percorso accademico interamente on-line non è più l'eccezione, ma una scelta largamente condivisa e riconosciuta. Gli Atenei digitali sono oggi una valida opzione per ogni tipologia di studente - dal neodiplomato che ha scelto percorsi formativi più orientati alla pratica professionale».

Negli ultimi anni le Università telematiche hanno conosciuto un'espansione senza precedenti, passando dai 146mila iscritti dell'anno accademico 2619/2620 agli **oltre 300mila** dei 2824/2625. La composizione anagrafica conferma la differenza del modello telematico in ogni fascia della popolazione studentesca: nell'ultimo anno accademico, tra gli studenti iscritti a un'Università telematica tramite il servizio *AnnoUnico*, una studentessa su due (52,9%) ha meno di 25 anni, mentre la metà degli studenti ha più di 30 anni. Gli *Atenei* digitali sono oggi una valida opzione per ogni tipologia di studente - dal neodiplomato che ha scelto percorsi formativi più orientati alla pratica professionale».

Negli ultimi anni le Università telematiche hanno conosciuto un'espansione senza precedenti, passando dai 146mila iscritti dell'anno accademico 2619/2620 agli **oltre 300mila** dei 2824/2625. La composizione anagrafica conferma la differenza del modello telematico in ogni fascia della popolazione studentesca: nell'ultimo anno accademico, tra gli studenti iscritti a un'Università telematica tramite il servizio *AnnoUnico*, una studentessa su due (52,9%) ha meno di 25 anni, mentre la metà degli studenti ha più di 30 anni. Gli *Atenei* digitali sono oggi una valida opzione per ogni tipologia di studente - dal neodiplomato che ha scelto percorsi formativi più orientati alla pratica professionale».

Sul fronte di **genere**, nell'anno accademico 2626/2621 gli uomini rappresentavano ancora la maggioranza, con il 54,8% degli iscritti, contro il 45,2% di donne. Da allora, la tendenza si è progressivamente invertita: le studentesse hanno continuato a crescere fino a raggiungere la maggioranza **(52,9%)** - come accade da tempo nelle Università di Stato.

L'offerta formativa delle Università telematiche risulta in costante crescita (49 nuovi percorsi di laurea avviati negli ultimi 5 anni) e caratterizzata da una copertura disciplinare equilibrata e quella delle Università di tipo tradizionale, ad eccezione solamente di alcuni percorsi non accreditabili per legge.

In questo ampio contesto, tra i percorsi di studio per i quali sempre più studenti scelgono la modalità online, spiccano **Scienze Motorie**, con **uno studente su due** frequentante un corso online, **Scienze della Formazione**, che raggiunge il **43% o Psicologia (36,7%).**

L'incidenza delle Università telematiche aumenta ulteriormente in maniera trasversale alle aree disciplinari osservando il numero dei laureati. Negli ultimi anni, **il numero di Laureati delle Università telematiche** è infatti cresciuto in modo significativo, passando dall'1,9% del totale nazionale nel 2015 al **24,3%** del dato (*tali riferiti ai corsi di laurea disponibili in entrambe le modalità*).

Nel 2824/2625, in particolare, **oltre la metà dei laureati in Scienze Motorie** (59,2%) ha conseguito il titolo in un ateneo telematico, seguiti da **Scienze della Formazione** (44,6%), **Scienze della Nutrizione** (42,4%) e **Giurisprudenza** (46,1%). Percentuali significative anche in **Lettere** (38%) e **Psicologia** (29,8%).

L'incidenza minore di laureati alle telematiche si registra invece per Comunicazione (9,2%) e Lingue (9,7%), per le quali gli studenti sembrano preferire le attività in presenza.

Dal punto di vista della durata del percorso accademico, gli studenti delle Università telematiche concludono tipicamente il percorso di studi con maggiore puntualità rispetto a chi studia nelle Università di tipo tradizionale, ad eccezione solamente di alcuni percorsi non accreditabili per legge.

La percentuale di **laureati in corso delle Università telematiche** raggiunge infatti i **80,9%**, un dato nettamente superiore rispetto agli atenei tradizionali (54,7%).

Tra i dati più evidenti quelli di **Giurisprudenza**, dove il tasso di laureati in corso delle Università online (83%) è **quasi 8 doppio** rispetto a quello delle Università tradizionali (43%), non a caso si tratta di uno uno dei corsi di studio più lunghi e più scelti da chi già lavora, dove conciliare con successo studio ed esigenze personali essenziale quindi di una maggiore flessibilità.

Se per le Università statali la percentuale di occupati a un anno dalla laurea è del 74,4%, **nel caso delle telematiche sale addirittura al 77,4%**, chiaro segnale dell'assenza di pregiudizi verso i laureati "digitali" nella selezione del personale.

Nello specifico, i corsi online che a un anno dalla laurea registrano i maggiori tassi di occupazione sono **Economia (91,4%), Scienze Motorie (81,7%) e Ingegneria Gestionale (79,6%)**, seguiti da **Giurisprudenza (74,1%) e Psicologia (74,6%).**

Infine, un dato da non sottovalutare: **gli studenti soddisfatti** del proprio corso di studi - un dato anche in questo caso pienamente in linea a quello delle Università tradizionali (89,9%).

La formazione finanziata

La formazione finanziata italiana entra in una fase di trasformazione strutturale. **Con il decreto direttoriale n. 6 del 1 gennaio 2626,** che introduce le nuove Linee Guida per il funzionamento dei Fondi Interprofessionali, il ministero del Lavoro interviene su uno dei principali strumenti di politica attiva del Paese, modificando non solo regole operative e governance, ma anche gli equilibri competitivi di un comparto economico che sostiene ogni anno la formazione continua di milioni di lavoratori. Dopo un vuoto normativo sostanzialmente invariato dal 2895, il provvedimento rappresenta una superfacipare per l'intero comparto le nuove disposizioni riderfinizione digitale che qualcuno ha definito un "quasi mercato", che comporta concorrenza di fatto, e le modalità di funzionamento dei Fondi, introducendo un sistema più regolato e standardizzato. Le Linee Guida aggiornano e sostituiscono le precedenti, introducendo nuovi organico attivazione, funzionamento e vigilanza dei Fondi interprofessionali, sostituendo il precedente quadro regolatorio e rafforzando il presidio pubblico su autorizzazione, monitoraggio e controllo. Il nuovo impianto introduce verifiche periodiche e controlli quinquennali sull'operatività dei Fondi, obblighi di piani triennali di sostenibilità economico-organizzativa, requisiti infrastrutturali e digitali più avanzati; certificazioni obbligatorie in ambito qualità, sicurezza informatica e anticorruzione; maggiore trasparenza contabile e limiti definiti alle spese di funzionamento.

L'obiettivo dichiarato è rafforzare affidabilità e accountability dei sistema, ma l'impatto va oltre la dimensione amministrativa, incidendo direttamente sulla struttura di quello che è stato identificato come un comparto economico delle competenze, dei quali l'Fondi sono tra i *player* più importanti, e di cui fanno parte anche Stato, Regioni, enti pubblici e privati che erogano formazione, professionisti ordinistici e non, Imprese e cittadini utilizzatori finali. Tra i principali novità, rilevanti emerge l'apertura alla gestione di risorse integrative e complementari, anche di origine privata, oltre ai tradizionale contributo dello 0,39% Inps. Una misura che amplia il potenziale di investimento sulla formazione e apre scenari di sviluppo per enti e Imprese.

Parallelamente, però, la riforma introduce standard tecnici e organizzativi più stringenti che avantono i costi di conformità per Fondi ed enti attuatori. La digitalizzazione dei processi diventa requisito strutturale: interoperabilità con i sistemi ministeriali, tracciabilità delle attività formative e obbligo di gestione elettronica della presenze trasformano la capacità tecnologica in condizione essenziale di accesso al mercato. Il risultato è un sistema potenzialmente più solido ma anche più selettivo, dove la capacità organizzativa e tecnologica diventa fattore competitivo determinante.

Il decreto reintroduce una logica pre-2699 per le Imprese non aderenti a nessun fondo perché la scelta del fondo deve essere comunicata entro ottobre per diventare efficace dall'anno successivo, mentre dovrebbe rimanere invariata la possibilità per le Imprese già aderenti di spostarsi ad altro fondo in qualsiasi momento dell'anno. A questo si aggiunge l'introduzione di un massimale di restituzione sui Cfa-Conti formativi aziendali, rilevata destinata a incidere soprattutto sulle grandi Imprese e sulle pubbliche amministrazioni, che utilizzano prevalentemente questo strumento e che potrebbero vedere ridursi le risorse disponibili per la formazione.

Le nuove Linee Guida colocano inoltre l Fondi interprofessionali in modo sempre più esplicito all'interno dell'architettura delle politiche attive del lavoro, ampliandone funzioni e responsabilità anche in relazione alla certificazione e tracciabilità delle competenze. Questo passaggio segna un cambiamento culturale: la formazione finanziata non viene più considerata esclusivamente uno strumento di aggiornamento professionale, ma una leva strutturale di gestione delle transizioni occupazionali, della riqualificazione e delle trasformazioni produttive. L'intervento normativo ha aperto un confronto tra operatori e studiosi del lavoro sul punto di equilibrio tra regolazione pubblica e autonomia delle relazioni industriali. Secondo diverse analisi, l'ampliamento delle funzioni attribuite ai Fondi si accompagna a un rafforzamento significativo della vigilanza ministeriale, con il rischio di compromesse la flessibilità operativa originariamente prevista dal modello. La sfida diventa quindi costruire un sistema capace di garantire trasparenza e controllo senza ridurre la capacità dei Fondi di rispondere rapidamente ai fabbisogni reali di Imprese e lavoratori.

«Il decreto introduce un sistema di regole più strutturato e vincolante, destinato a incidere non solo sugli aspetti amministrativi ma anche sugli equilibri del "quasi mercato" e sulla concorrenza tra Fondi - sottolinea **Giovanni Galzon, esperto di politiche attive del Lavoro** -. Si apre una fase di transizione in cui sarà determinante comprendere come le nuove disposizioni verranno applicate operativamente e quale impatto avranno su Imprese ed enti di formazione».

In un contesto segnato da transizione digitale, diffusione dell'intelligenza artificiale e riorganizzazione del fabbisogni professionali, **la formazione finanziata torna così al centro delle politiche industriali e del Lavoro,** configurandosi sempre più come infrastruttura strategica per la competitività del sistema produttivo.

Formazione nelle micro-Imprese

La formazione continua nelle micro-Imprese e di negli ultimi dieci anni è tornata al centro del dibattito nazionale in occasione del convegno *Formazione nelle micro-Imprese: una sfida di sistema*, promosso da **Fondoprofessioni** – che coinvolge oltre 766mila Imprese e 1,7 milioni di lavoratori - e svoltosi presso l'Auditorium del Museo Maxxi di Roma.

Analizzando i dati del nostro Paese emerge una vera e propria linea di frattura. Infatti, la partecipazione ai training nelle quattro settimane precedenti l'intervista cresce notevolmente all'aumentare della dimensione aziendale: si passa dall'1,9% nelle Imprese con un solo dipendente al 13,1% nelle grandi realtà con oltre 25 addetti. «Questi dati rappresentano un vero e proprio campanello di allarme per il nostro Paese, come l'Italia, caratterizzato da una forte prevalenza di micro e piccole Imprese - dichiara **Maria Pia Nuzzo,** presidente di Fondoprofessioni - . Quasi il 79% degli lscritti al nostro Fondo è composto da attività professionali e aziende con massimo nove dipendenti, che quali consentanti di accedere a percorsi formativi finanziati orientati all'innovazione e allo sviluppo di competenze strategiche, facendo la differenza In un comparto in cui la formazione è indispensabile per rimanere competitivi e votato sempre di più alla specializzazione.

Fondoprofessioni negli ultimi anni ha premuto l'acceleratore sul finanziamento della formazione collegata alle transizioni In atto. Confrontando il 2825 con il 2819, l'area tematica "Innovazione e digitalizzazione" ha segnato un incremento di corsi finanziati del 494,9%. Nel 2825 l'ambito della digitalizzazione, dell'innovazione e dell'utilizzo del software/gestionali ha riguardato il 26,7% dell'offerta di corsi finanziati da Fondoprofessioni nell'ambito del bandi. «Il nostro Fondo si confronta quotidianamente con incrementi di corsi finanziati del 494,9%. Nel 2825 l'ambito della digitalizzazione, dell'innovazione e dell'utilizzo del software/gestionali ha riguardato il 26,7% dell'offerta di corsi finanziati da Fondoprofessioni nell'ambito dei bandi. «Il nostro Fondo si confronta quotidianamente con il processo di accompagnamento degli studi professionali e delle aziende verso lo sviluppo di competenze digitali in linea con le nuove sfide poste dal mercato», ha dichiarato Rosetta Raso, vicepresidente di Fondoprofessioni.

Per leggere le necessità formative dei diversi settori del comparto professionale sono state realizzate due indagini, una rivolta ai datori of lavoro e una ai dipendenti, che hanno raccolto complessivamente circa Tmila risposte. La questione della compatibilità tra formazione e lavoro risulta centrale negli studi professionali, come in generale nelle micro-Imprese. Emerge una preferenza per percorsi formativi di breve durata: circa la metà dei lavoratori (46,8%) dichiara infatti di essere più incline a partecipare a corsi della durata massima di 12 ore e 4 ore, mentre il 28,2% preferirebbe una formazione tra le 5-8 ore. La propensione alla partecipazione diminuisce progressivamente all'aumentare del monte ore. Questi dati suggeriscono di dedicare spazio e attenzione crescenti a una formazione flessibile e al micro-learning, realizzando percorsi cronocritici alle esigenze e brevi.

Altro di Lavoro

Lavoro

Fino a 32 milioni di nuovi ingressi nel mercato del lavoro entro il 2020

Lavoro

La pausa pranzo tra lufluenze e welfare

Lavoro

Al via la XIX edizione della "RomeCup"

Lavoro

Ecco come si formano i futuri manager del vino